ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II - Num. 294
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 21-22 Dicembre 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

La «missione di Natale» di Barkley in Europa

Barkley, vice-presidente degli Stati Uniti.

Il vice-presidente americano potrebbe avere a Berlino contatti ufficiosi con i russi - Subito dopo Douglas e Bedell Smith giungeranno a Washington - Il gen. Bradley decora Marras

Dal nostro corrispondente

New York, martedì sera.

Mai una missione fu giustificata più facilmente che quella di Barkley in Europa: dovendosi recare a Parigi i giorni 28 e 29 dicembre per le sedute della Commissione interparlamentare, il vice-presidente americano è stato invitato dal ministro dell'Aviazione ad anticipare la sua partenza ed a trascorrere con lui il Natale in mezzo agli aviatori statunitensi, impegnati anche durante le feste nella lotta quotidiana contro l'inverno per rifornire Berlino.

Tuttavia di rado apparve più evidente il significato di una missione: è chiaro che Truman invia il suo «vice» in Germania con il preciso compito di esplorare la situazione e di indagare sulla possibilità di un compromesso con i sovietici; tanto più chiaro in quanto, subito dopo Natale, Truman farà venire a Washington gli ambasciatori presso il governo inglese, Lewis Douglas, e presso il Cremlino, Bedell Smith, i quali nelle scorse settimane hanno conferito con quasi tutti i loro colleghi in Europa.

Il viaggio di Barkley è stato subito denominato la «missione di Natale» del presidente; ed è certo un regalo che Truman, uomo di «buona volontà», vuol fare ai suoi concittadini, dimostrando di cercar di superare ancora una volta il punto morto della crisi tedesca. Il momento è scelto bene, sia perchè siamo alla vigilia di Natale, sia per le migliori disposizioni rivelate negli ultimi tempi dai russi con la restituzione delle navi da guerra all'America e l'impegno per la ripresa delle trattative sulla pace austriaca.

Nel programma di Barkley non figura alcun incontro a Berlino con personalità sovietiche, ma non si esclude, nelle conversazioni private dei circoli diplomatici, che vengano stabiliti dei contatti non ufficiali e che i russi stessi approfittino dell'occasione per cercare di mettersi in rapporto con il vice-presidente americano. Questi, a sua volta, non potrebbe che ascoltare e riferire a Truman, in quanto non ha alcun potere per assumere impegni; nè il Dipartimento di Stato, governato da Marshall e Lovett, potrebbe accettare simili impegni.

Detto in altre parole, la «missione Barkley» sarebbe una riedizione meno sensazionale e più prudente della progettata e non effettuata «missione Vinson». Anche il viaggio del vice-presidente a Berlino, del resto, sarebbe stato consigliato dal circolo intimo della Casa Bianca, ove hanno maggiore influenza personalità fedeli alla tradizione rooseveltiana e malcontente della «linea rigida» patrocinata da Lovett e Forrestal.

Non occorre ripetere che questo gesto presidenziale rientra nella cosiddetta politica a linee parallele e non esclude che Washington prosegua attivamente alla costruzione dell'alleanza atlantica ed al rafforzamento dell'Europa occidentale.

Si chiuderà intanto domani la visita di Marras negli Stati Uniti. Il generale italiano ripartirà nel pomeriggio dall'aeroporto nazionale di Washington dopo le ultime visite protocollari ai colleghi americani.

Il generale Omar Bradley, Capo dello Stato Maggiore dell'esercito statunitense, consegnerà oggi, in una cerimonia che avrà luogo al «Pentagon Building», la medaglia della Legione di Merito al tenente generale Efisio Marras. Si tratta della massima onorificenza militare statunitense.

La medaglia verrà consegnata al generale Marras «per l'eccezionale servizio prestato dal novembre 1944 al novembre 1948 per il rafforzamento delle forze della democrazia e della libertà». La motivazione dice fra l'altro che il generale Marras ha dato importanti informazioni alle autorità statunitensi in merito ai movimenti delle truppe tedesche ed alla loro dislocazione dopo la sua evasione da un campo di prigionieri nell'Italia settentrionale nell'autunno del 1944.

d.

Il primo ministro designato Sun Fo è riuscito a formare il nuovo Gabinetto di coalizione nella Cina nazionalista. Sun Fo ha tenuto ieri la sua prima conferenza stampa durante la quale ha affermato che il nuovo Governo è pronto a intavolare trattative coi comunisti.

Due incendi dolosi nel Biellese

Immane rogo il lanificio di Vigliano

Dieci giorni per spegnere le fiamme, un miliardo e mezzo di danni -- Contemporaneo tragico incendio d'una segheria ad Andorno Micca

Biella, martedì sera.

Il gravissimo incendio sviluppatosi ieri sera nello stabilimento della Pettinatura Italiana di Vigliano Biellese continua a divampare.

E' stato accertato che le fiamme sono simultaneamente divampate da quattro punti diversi al piano terreno e nelle immediate vicinanze delle bocche di aspirazione dei piani superiori. Esse si sono rapidamente estese in tutto il vasto salone adibito a deposito del materiale e hanno assunto in brevissimo tempo vaste proporzioni, propagandosi ai piani superiori.

Vista l'impossibilità di circoscrivere l'incendio con i pompieri della stessa Pettinatura, sono stati richiesti rinforzi a Vercelli e successivamente a Valle Mosso e alle fabbriche che dispongono di un'attrezzatura propria, e contemporaneamente sono stati richiesti i pompieri di Torino, Novara e Vercelli. Tutti i distaccamenti dei vigili del fuoco con mezzi potenti sono giunti sul luogo del sinistro molto rapidamente.

Il fumo acre che emanava dalle balle di lana sudicia ha ostacolato non poco l'opera dei vigili ed ha reso quasi impossibile il poter salvare alcune cataste di prezioso tops.

Si calcola interamente distrutto l'edificio centrale della Pettinatura Italiana in tutti i suoi due piani, danneggiato irreparabilmente il macchinario posto al primo piano e le cataste di lana, che erano nel deposito, irrimediabilmente perdute. Di questa lana sarà possibile qualche modesto recupero per le scorte di scarti.

I danni superano il miliardo e mezzo. L'opera di spegnimento, mentre ci telefoniamo, continua, e si prevede che il rogo potrà essere totalmente domato solo dopo un lavoro di una decina di giorni.

Buona parte dei 1400 operai che lavoravano nello stabilimento sono accorsi a prestare la loro opera. Essi verranno per alcuni giorni impiegati nello sgombero delle macerie e nel recupero del materiale e del macchinario.

L'autorità ha aperto una severa inchiesta per far luce sul sinistro, e confrontare se le dichiarazioni fatte da alcuni dipendenti della Pettinatura, che l'incendio abbia avuto quattro focolai, corrispondano a verità o meno. Il compito è quanto mai arduo poichè sono occupati circa un migliaio di persone ed il lavoro procedeva a turni anche notturni.

Malauguratamente nella notte stessa, verso le ore 1,30, un altro violentissimo incendio scoppiava ad Andorno Micca, nella segheria Figli B. Mello, posta fra le prime abitazioni dell'alpestre paesello. Le fiamme si sono in un baleno propagate in tutto il vasto reparto di segheria.

Temendo che l'incendio potesse propagarsi con danni incalcolabili a una buona parte del paese, alcune persone, dopo avere richiesto telefonicamente i pompieri di Biella, si sono precipitate in automobile a Vigliano ma quei pompieri, impegnati come erano, non hanno potuto intervenire subito.

Perciò ad Andorno è dovuta intervenire in massa la popolazione che con scarsi mezzi di fortuna ha cercato di circoscrivere le fiamme.

Solo verso le ore 4 di stanotte, dopo circa tre ore che l'incendio divampava, è giunto da Vercelli un distaccamento di pompieri. Solo stamattina le fiamme hanno potuto essere circoscritte e poco dopo le 8 l'incendio poteva considerarsi completamente domato.

Sulle cause dell'incendio il maresciallo Longobardi, della squadra investigativa dei carabinieri della nostra città, ha scoperto come un individuo, per ora ignoto, dopo avere sfondato un cancello abbia raggiunto la catasta centrale di tavole di legno rovere, ammassate per uso lavoro, abbia cosparso il centro della catasta stessa con benzina e quindi vi abbia appiccato il fuoco.

E' stato sequestrato vicino ad una catasta di legno il recipiente che era servito a cospargere la benzina. Il malfattore, evidentemente, aveva divisato di incendiare simultaneamente, oltre il magazzino centrale, anche un'altra catasta di tavolame da lavoro posta nelle vicinanze delle case.

Lungo colloquio Pacciardi-Royall

ROMA, martedì sera.

Il ministro della Guerra americano Royall, giunto a Roma ieri, ha avuto stamane un lungo colloquio con il ministro della Difesa Pacciardi.

Naturalmente nessuna indiscrezione si è avuta in merito; tuttavia si ritiene che l'armamento delle forze armate consentito dal trattato di pace sia stato uno degli argomenti dell'incontro.

Dalla polemica sullo sciopero ai ricorsi al capo dello Stato

Fanfani o Taviani succederebbero a Piccioni nella segreteria della D. C.?

ROMA, martedì sera.

Anche stamane le informazioni sulla riuscita o sul fallimento dello sciopero sono naturalmente contrastanti e contraddittorie a seconda delle fonti da cui vengono attinte. Del resto è questa la sorte di tutti gli scioperi.

Sull'«Avanti!» tuttavia si rilevano ammissioni di un certo rilievo. «Lo sciopero è riuscito — scrive infatti l'on. Fernando Santi, che è il rappresentante sindacale socialista in seno alla C.G.I.L. — anche se in qualche zona del Paese, più depressa sindacalmente e socialmente, non ha raggiunto l'ampio volume del rimanente della penisola».

Le «zone depresse» sarebbero naturalmente a sud di Roma dove lo sciopero degli statali è passato quasi del tutto inavvertito.

Basta guardare alle ferrovie: 300 treni hanno funzionato a sud di Roma e soli [illegible] al nord, nonostante che nell'Italia settentrionale i convogli sulla rete delle ferrovie dello Stato siano almeno il doppio di quelli del sud.

Si afferma, a ogni modo, che al di là delle cifre l'avvenimento, trasformatosi grado a grado da quello che doveva essere una manifestazione economica in un serrato duello politico e polemico, non ha conseguito il successo che i suoi organizzatori si ripromettevano separando così le categorie degli aderenti da quelle dei contrari. Si nota anche, a proposito del nuovo passo fatto presso il Presidente della Repubblica, che questo ricorrere al Capo dello Stato ha l'evidente scopo di estraniare il più possibile gli organismi garanti della vita democratica dall'opinione pubblica scavalcando il governo e la fonte stessa da cui esso scaturisce, cioè il Parlamento.

Ma forse questo continuo ricorso al Presidente (ieri Terracini per protestare contro il Governo, per le regioni; oggi i sindacalisti con il loro memorandum) ha mire più ambiziose e lontane del fatto contingente.

«La formula del 18 aprile non serve più, proclama Togliatti. Sulla base di essa non si può governare, non si può dare all'Italia quel tanto di tranquillità e di unità interiore che è indispensabile per consolidare la democrazia, ricostituire l'economia nell'interesse dei lavoratori e non dei soliti privilegiati, difendere e far valere il Paese di fronte all'estero».

Appare chiaro che lo sciopero degli statali avrebbe dovuto servire a dimostrare questo: che il governo De Gasperi non può governare il Paese.

Nel campo dei partiti la attenzione si polarizza quasi esclusivamente sui lavori del consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, che hanno avuto inizio ieri sera. Oltre all'impostazione organizzativa del prossimo congresso del partito, dal consiglio dovrà essere designato il nuovo segretario della D. C., avendo anche ieri l'on. Piccioni ripresentato le sue dimissioni e insistendovi con particolare calore.

In sostanza Piccioni ha diviso la sua relazione in tre parti principali, dedicate alla funzionalità del Governo, del Parlamento e del partito. Per quanto riguarda il governo, egli ha ribadito l'utilità della collaborazione tra i vari partiti, ma ne ha, nello stesso tempo, criticato l'efficienza, pronunciandosi a favore di una «costruttività più conclusiva», e per più organici coordinamenti tra i vari settori dell'attività governativa.

Particolarmente aspro Piccioni sarebbe stato nei confronti di quei deputati e senatori che hanno, da Pesaro in poi, incrinato la disciplina di partito. Ma poi, quasi a bilanciare le sue affermazioni, che evidentemente non potevano essere gradite agli orecchi di Gronchi, presente nella sala, ha affermato che anche la direzione, per conto suo, non ha peccato di eccessiva disciplina, sicchè le due indisciplina si sono in un certo senso bilanciate.

Per quanto riguarda il nuovo segretario della D. C. si fanno i nomi di Taviani, attuale vicesegretario, e di Fanfani, ministro del Lavoro. Se il consiglio si orienterà verso quest'ultima designazione, è evidente che la sostituzione di Fanfani al dicastero del Lavoro potrà costituire l'inizio di un piccolo rimpasto ministeriale.

Lo schieramento precongressuale del P.S.L.I. può dirsi concluso, con la presentazione di una quarta mozione (già di questo congresso si parla come di una «battaglia delle mozioni»), mozione che si definisce, dell'«Azione socialista per la vittoria del socialismo».

Tra i socialisti fusionisti perdura l'imbarazzo per la lettera del Comisco. Di essa Calosso ha detto: «L'appello del Comisco vuole creare l'unità socialista europea, che deve essere presto una realtà». Poi ha dato alcuni giudizi personali su Romita e Nenni. L'atteggiamento di Romita è stato definito da Calosso come quello di «un vero socialista, nonostante l'anatema». Per Nenni, Calosso ha avuto parole sprezzanti.

La Camera in vacanze

Il progetto per le pensioni di guerra

Roma, martedì sera.

La Camera conclude con le due odierne sedute la sessione autunnale, per riprendere i lavori il 21 gennaio.

La commissione parlamentare degli Esteri ha tenuto questa mattina un'importante riunione alla presenza di quasi tutti i commissari. Merzagora ha svolto una relazione sugli accordi italo-sovietici. Successivamente, Brusasca ha illustrato la parte relativa alla esecuzione del trattato di pace, vale a dire la clausola relativa alla consegna del naviglio. La Malfa infine ha dato ampi dettagli tecnici.

Durante la discussione seguita, hanno preso la parola gli onorevoli Togliatti, Campilli e Russo Perez.

Si annuncia oggi che è allo studio dei competenti organi governativi una nuova legislazione sulle pensioni di guerra.

Le linee della progettata riforma verranno esaminate prossimamente dal sottosegretario per le pensioni on. Vigorelli, unitamente ai rappresentanti dell'Associazione nazionale tra mutilati e invalidi di guerra e, fin dove è possibile, saranno concordemente definite le innovazioni.

I noti psichiatri francesi Genil-Perrin e Laignel-Lavastine davanti ai giudici del tribunale correzionale, accusati, insieme al loro collega Heuyer, di avere utilizzato il «siero della verità» per far confessare un arrestato.

Si combatte a 3 km. dal centro di Tien-Tsin

Soldati governativi saccheggiano beni europei a Shangai

Nanchino, martedì sera.

Quantunque Sun-Fo abbia dichiarato che il nuovo governo cinese non intende trattare la resa, un'alta personalità del Kuomintang ha dichiarato alla agenzia «France Presse»: «L'obbiettivo essenziale del nuovo gabinetto non è quello di tendere ad una vittoria, del resto improbabile, sui comunisti. Suo compito è di stabilizzare la situazione militare per dare al Kuomintang i mezzi per condurre negoziati».

Per quanto riguarda la situazione militare, si apprende che sul fronte settentrionale la guerra sta avvicinandosi sempre più a Tien-Tsin, isolata. Secondo informazioni pervenute a Nanchino, le truppe nazionaliste hanno respinto unità comuniste in un punto situato a soli tre chilometri dal centro della città. A Pechino, presso la porta sud-occidentale, si è avuta ieri una accanita battaglia durata quattro ore. Al sud, frattanto, i rossi continuano a serrare su Nanchino.

Shangai appare meno direttamente minacciata, ma gli americani accelerano la partenza dei connazionali anche perchè gruppi di soldati governativi hanno saccheggiato negozi e case d'abitazione nei quartieri orientali dove sono concentrati quasi tutti i bianchi.

Oggi ultimo colloquio Sforza - Schuman

Un fronte comune su colonie e patto atlantico

La Francia non sollecita l'adesione italiana all'alleanza difensiva

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Stamane Sforza e Schuman si sono incontrati alle 10 in una sala dell'albergo «Carlton» a Cannes; i due ministri avranno un ultimo colloquio nel pomeriggio e in serata verrà diramato il comunicato ufficiale.

Robert Schuman infatti è atteso per domani a Parigi e si sa che Sforza partirà contemporaneamente da Cannes per recarsi al Pradet, vicino a Tolone, dove possiede una proprietà.

Ma ventiquattro ore, assicurano i giornali parigini, sono sufficienti per passare in rassegna tutti i problemi italo-francesi (unione doganale, mano d'opera italiana in Francia, frontiera delle Alpi) e la situazione internazionale.

Secondo *Combat*, la Gran Bretagna farebbe le spese dello scambio di vedute di Cannes. Italia e Francia avrebbero infatti da lamentarsi entrambe per l'atteggiamento dell'Inghilterra.

Si crede generalmente a Parigi — ed è evidente che questa è una parola d'ordine ufficiosa — che l'adesione dell'Italia al patto atlantico potrebbe indurre il governo di Londra ad accettare la tesi francese, favorevole alla tutela dell'Italia sulla Somalia e la Tripolitania, ma si nota altresì che, per ragioni diverse, tanto l'Italia che la Francia non hanno alcuna volontà di affrettare l'effettiva adesione italiana al patto in questione.

Le ragioni italiane sono note: quelle francesi, che nessun giornale precisa, devono essere cercate nel timore che gli aiuti americani in armamenti vengano spartiti in due, quando già è difficile equipaggiare efficacemente le 30-40 divisioni francesi.

Resta come conclusione, che l'incontro di Cannes sarà sopratutto la manifestazione del desiderio di intesa fra i due paesi e di affrettare, per quanto possibile, l'unione doganale, armonizzando la produzioni e unificando certe tariffe di dogana.

Poco importa d'altronde la adesione o meno ad un patto. La firma apposta in calce al documento avrebbe sopratutto un valore morale. Nessun documento diplomatico può evitare l'aggressione diretta o indiretta, con le armi o con un colpo di stato interno.

Ciò che conta, è che gli Stati Uniti considerano l'Europa occidentale come appartenente alla loro zona di sicurezza, e nessuno ignora che un'aggressione contro l'Europa occidentale provocherebbe il loro intervento armato. E non sono le firme, date o negate, che formano i grossi battaglioni.

i. m.

La guerra in Indonesia

Washington condanna l'azione olandese

Parigi, martedì sera.

Nell'attesa che il Consiglio di Sicurezza riprenda domani in esame l'attacco olandese, gli Stati Uniti stanno agendo energicamente per porre fine alla guerra in Indonesia. Nonostante le previsioni in contrario, essi hanno assunto sin da ora un severo atteggiamento nei confronti dell'Olanda.

Fonti bene informate dicono che gli Stati Uniti considerano il governo dell'Aja come un aggressore ed un portavoce americano ha detto che Washington chiederà al Consiglio di Sicurezza di prendere immediatamente in esame una risoluzione che ordini la cessazione delle ostilità. In caso di rifiuto la situazione verrebbe considerata come una minaccia alla pace.

Il governo inglese è su di una linea simile, ma assai più riservata, troppo grande è l'interesse di Londra nel non creare precedenti in [illegible] di azioni coloniali.

Le autorità olandesi hanno negato al colonnello americano William Mayer, osservatore militare dell'O. N. U., il permesso di recarsi in volo a Jogjakarta per rendersi conto della situazione. Inoltre le autorità militari olandesi hanno dichiarato di non essere in grado di dare notizie su diciannove membri della missione delle Nazioni Unite in Indonesia.

Una rigorosa censura vieta la trasmissione di notizie che non siano diramate da fonti ufficiali olandesi; tuttavia, da intercettazioni della radio repubblicana, si ha che gli uomini di [illegible] hanno [illegible] periferia [illegible] riportando qualche successo.

Combattimenti sono in corso tanto a Giava che a Sumatra contro le colonne olandesi avanzanti su parecchie direttrici, molestate pure da azioni di guerriglia.

Cade da un grattacielo un diplomatico americano

Prevale la tesi del suicidio: era stato accusato di spionaggio a favore dei sovietici

Washington, martedì sera.

Laurence Duggan, ex-direttore dell'Istituto Internazionale per l'Educazione ed ex-capo della sezione dell'America Latina presso il Dipartimento di Stato, è precipitato da una finestra di un grattacielo di Manhattan ed è stato raccolto cadavere.

La polizia non ha ancora potuto accertare se si tratti di suicidio oppure di disgrazia, ma si sa che il nome del Duggan era stato fatto dalla Commissione parlamentare per le attività antiamericane, la quale aveva indicato il funzionario come uno dei sei diplomatici che avrebbero fornito documenti segreti all'ex-comunista Chambers.

Le prime accuse contro il Duggan erano state lanciate dal noto giornalista anticomunista Isaac Don Levine e si riferivano ad un'asserita attività di spionaggio svolta negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale.

ULTIMISSIME

Treni straordinari per le prossime feste

ROMA, martedì sera.

Le Ferrovie dello Stato da oggi fino al 31 dicembre, provvederanno a far partire treni straordinari per far fronte alla maggiore affluenza di viaggiatori durante le feste natalizie.

Cinque scienziati atomici condannati alla cecità

La cortina del segreto militare sulle cure mediche - Gli studiosi colpiti dalle radiazioni degli apparecchi impiegati nell'Università dell'Illinois

NEW YORK, martedì sera.

Il capo della Facoltà di fisica dell'Università dell'Illinois ha fornito i nomi di tre dei cinque scienziati americani, che — secondo un primo annuncio ufficiale di ieri — sono in pericolo di perdere la vista in seguito ad emanazioni radioattive.

Si tratta del prof. Gerald Krueger, dell'Università dell'Illinois, di Gerhart Groetzinger, dell'Università di Chicago e di Lloyd Smith, dell'Università di California. Tutti e tre hanno lavorato durante la guerra sul ciclotrone dell'Università dell'Illinois.

La vista di questi scienziati è per il momento soltanto menomata, ma è in via di sviluppo una grave forma di cataratta che fa temere il sopravvenire della completa cecità. I nomi degli altri due scienziati non sono stati rivelati. E del resto il primo annunzio del dott. Shields Warren, direttore del dipartimento medico in seno alla Commissione per l'energia atomica, non faceva nomi, limitandosi a dichiarare che cinque [illegible] stanno perdendo la vista per le emanazioni dei macchinari, con cui lavorano alla disintegrazione dell'atomo.

Anche le cure mediche ai cinque scienziati sono avvolte nel mistero; su di esse, per ragioni di «sicurezza militare», vige la stessa regola del segreto che per le ricerche nei laboratori di Los Alamos. L'informazione, tuttavia, ha suscitato un certo allarme, in quanto segue di pochi giorni la morte di un altro indagatore dell'energia nucleare, ucciso dalle radiazioni dei suoi apparecchi.

Alla stampa venne comunicato soltanto che il prof. A. Rodriguez, un profugo europeo che lavorava all'atomica fin dal '43, era deceduto dopo alcuni giorni di malattia in un ospedale di Chicago. La clinica era vigilata dai «G.Men» ed i medici non erano autorizzati a comunicare informazioni nè sulle condizioni dell'infermo, nè sui metodi di cura applicati.

La vicinanza di questo decesso e delle rivelazioni dei cinque minacciati dalla cecità può essere soltanto casuale, ma suscita un vasto allarme sulla possibilità che gli effetti delle radiazioni si rivelino alla distanza, rendendo più paurose le conseguenze della bomba ad energia nucleare.

Colpo di scena per i beni della Corona

Milano, martedì sera.

Un colpo di scena si è verificato a mezzogiorno e un quarto al processo per i beni della Corona. Il Procuratore Generale comm. Gray ha dato lettura di una lista di acquirenti dei beni di Casa Savoia, che ha riservato una sensazionale rivelazione: molti nomi sono risultati completamente inesistenti e quindi del tutto inventati. Il Procuratore Generale ha quindi chiesto che contro l'avv. Steiner, sequestratario governativo, venga elevato un nuovo capo d'imputazione oltre a quello di peculato di cui è attualmente accusato, cioè venga accusato anche di falso in atto pubblico. La stessa accusa deve essere, secondo il Procuratore Generale, estesa a carico degli altri imputati per concorso nel medesimo reato.

A nome del collegio di difesa l'avv. Mancini ha domandato alla Corte sette giorni di tempo per esaminare la documentazione rivelata dal procuratore generale e la Corte si è riservata di decidere nel corso dell'udienza pomeridiana. Non è pertanto improbabile che il processo venga oggi stesso rinviato a dopo le feste.

Diventa milionario alla vigilia delle nozze

Lucca, martedì sera.

Un unico «12» è stato fatto in Toscana al Totocalcio questa settimana. Il fortunato è tale Luigi Marra, di 26 anni, agente della «Celere» di stanza a Novara.

Il Marra, che appartiene ad una famiglia numerosa, era venuto la scorsa settimana a Lucca in breve licenza dovendo curare l'ottenimento dei documenti necessari per prendere moglie l'8 gennaio.

Passando da piazza Cittadella, egli si fermava al bar Lucca e compilava una schedina a casaccio. Domenica sera, dai risultati esposti in un caffè, egli apprendeva la fortuna che gli era toccata.

Un elicottero russo vola a 700 km-ora

L'URSS costruisce ogni anno 50 mila aerei, fra cui caccia supersonici e la superfortezza "TU 27"

Berlino, martedì sera.

Il periodico scientifico sovietico *Vokrug Sveta* («Intorno al Mondo») concede nel suo ultimo numero grande spazio alla notizia che in Russia è stato costruito il primo aeroplano a reazione capace di una velocità supersonica.

Lo stesso periodico riferisce che in Russia è in corso la produzione in massa di altri nuovi apparecchi, fra cui quella di un bombardiere a lungo raggio d'azione per i voli a grande altezza, quasi identico alla superfortezza americana.

Noto sotto la sigla «TU 27», esso è fornito di quattro motori di 2200 cavalli ognuno.

Inoltre le officine aeronautiche russe producono un elicottero capace di decollare ed atterrare su un ristrettissimo spazio e fornito di una velocità di 700 chilometri orari, il che rappresenta circa quattro volte la velocità di un normale elicottero.

Dalle informazioni apparse sul periodico sovietico e confermate in Svizzera dalla «*Neue Zuercher Zeitung*», si potrebbe dedurre che la Russia detiene oggi il 50 per cento della potenza aerea mondiale, costruendo ogni anno circa 50 mila aerei militari, in fabbriche ove sono impegnati 630 mila operai e tecnici.

Sciopero dei panettieri domani in Liguria

Genova, martedì sera.

Poichè continua lo sciopero dei lavoratori pastai e mugnai onde ottenere il soddisfacimento delle rivendicazioni salariali richieste, i lavoratori panettieri hanno deliberato di scendere in sciopero in tutta la regione per solidarietà con le due categorie in lotta, domani mercoledì, se non venisse prima raggiunto l'accordo.

A Genova proseguiranno domani le trattative fra i rappresentanti della FIOM e della Camera del Lavoro da una parte, e i rappresentanti della direzione generale dell'ILVA e dell'Associazione Industriali dall'altra.

Le truffe di Cabella

L'ex-direttore del «Popolo di Alessandria» a Regina Coeli

Roma, martedì sera.

Gian Gaetano Cabella, ex-direttore del *Popolo di Alessandria* e autore del testamento politico di Mussolini, è stato tradotto a Roma da Sorrento dove venne arrestato alcune settimane fa per una clamorosa truffa consumata a Torino in danno della figliola del pittore Mario, Francesco. Il Cabella era ricercato da molti mesi e non soltanto per la truffa compiuta a Torino; ma anche per un'altra consumata a Roma in danno del prof. Carlo Liberati che lo ospitava nella sua abitazione.

Malgrado la polizia mantenga ancora il riserbo sul corso delle indagini, risulta che il prof. Liberati decise di denunciare la truffa subito dopo essere venuto a conoscenza che il suo ospite ne aveva compiuta un'altra a Torino. Infatti a quanto sembra il prof. Liberati aveva consegnato al Cabella oggetti d'arte che non gli sono stati più restituiti. Il Cabella avrebbe promesso al professore che da detti oggetti sarebbe stato possibile ricavare forti somme, e invece sparì un bel giorno senza farsi più vivo.

Il Cabella appena giunto a Roma scortato da agenti è stato rinchiuso a Regina Coeli.

VETRINA DI NATALE

La vettura si arrestò improvvisamente ad un crocicchio, in panne di motore. Il signor Gaspard discese, disse all'autista che se la vedesse da solo, e cercò collo sguardo una autopubblica per farsi ricondurre a casa. Non ne vide alcuna. Si ritirò sul marciapiede e rialzò il bavero della pelliccia di lontra per proteggersi gli orecchi dall'aria frizzante. Molto movimento su quel marciapiede: lo si urtava da ogni parte; e la gente più varia si affollava davanti alle vetrine. Si volse a guardare che cosa attirasse tutta quella folla, e si trovò d'acchito prigioniero della folla stessa dinanzi a una bottega di giocattoli. Un metropolitano disse: — Un po' d'ordine, un po' d'ordine, al[illegible] in coda. — Il signor Gaspard fu sul punto di rispondere che lui non aveva alcuna intenzione di mettersi in coda, ma che aveva fretta di andarsene a casa. Ma era pressato da tutte le parti, ormai, e gli parve più semplice mettersi in coda, al centro della coda. «Sono i giocattoli di Natale... proprio qui dovevo capitare» borbottò. Una signora magra lo sgomitava nel fianco, tentando di passargli davanti, e, dinanzi a lui, c'era un donnone profumato in modo violento. Colla destra tastò la giacca all'altezza del portafoglio. Cercò di ricordare quanto aveva nel portafogli, una cinquantina di biglietti da mille, poco certamente, per lui, ma non era un buon motivo perchè altri ne godesse. Un suo vicino laterale di destra gli pestò un piede; un bimbo in braccio alla madre, sulla sua sinistra, si aggrappò al bavero della sua pelliccia colle mani impiastricciate di torrone. «Se qualcuno dei miei amici mi vedesse, verrebbe ridere...».

La sua fortuna il signor Gaspard se l'era creata dal niente. Più che miliardario, a cinquant'anni, possedeva una lussuosa villa a Passy ove riceveva con sontuosità, e aveva per amante una delle più belle e più costose donne di Parigi... ed era lì, ficcato in quella coda eterogenea, ad aspettare che cosa? E la coda non si moveva mai. Arrivata col naso alle vetrine, la gente pareva fosse presa col vischio. E lui stesso, quando vi giunse, sospinto da chi gli era dietro, non potè che rimanervi, e fu costretto a guardare. E allora si accorse che di giocattoli mai non n'aveva visti, mai non ne aveva posseduti.

Era cresciuto assistito dalle opere benefiche. Non era stato infelice, no, e chi si era occupato di lui l'aveva fatto senza severità e senza bontà, perchè era stipendiato per questo. I giocattoli? Sono tutt'altro, hanno altre origini che il senso del dovere. I giocattoli? mai ne aveva avuti, mai. E mai aveva pensato che non ne aveva avuti, che [illegible] glie li avesse regalati. Era cresciuto come un piccolo animale, ed era riuscito a imboccare la strada giusta, trafficando sui mercati. Aveva l'istinto degli affari. Una paio di guerre l'avevano aiutato, e, in vent'anni, la fortuna si era accumulata. Non aveva perso il suo tempo. E ora perdeva un quarto d'ora davanti a quella vetrina, ma, per bacco, a far che?

Qualcuno, dietro, disse: «Si decida, un po' di riguardo per gli altri». Si impazientivano, dietro, lo sospingevano, costringendolo, pigiato nella calca, a sfilare dinanzi alle vetrine, fino all'ingresso. Si trovò nel negozio senza accorgersi, inciampicando in uno scalino. Fonografi che suonavano, marionette che si agitavano meccanicamente, luci, colori: ogni banco di vendita era in festa. Il signor Gaspard si disse: «Bisognerebbe cominciare dal principio». Un'idea era maturata in lui: voleva vedere, l'uno dopo l'altro, i giocattoli che avrebbe potuto possedere di anno in anno durante la sua infanzia.

Chiese a un commesso: «Per un bambino piccolo, i giocattoli per un bambino piccolo, in quale reparto?». «Quanti anni?». «Ma... non so... tre anni, credo». Certo che se a tre anni avesse avuto per le mani quel coniglio meccanico, sarebbe stato felice... e, dopo, a quattro, quel carro coi pompieri in casco... e sceglieva, fra un carro armato e i burattini, dicendosi «ecco il Natale dei miei cinque anni» e guardava beato ogni giocattolo, saziandosi di ricordi amari, fissando nella memoria la data di quel Natale come avrebbe potuto essere e non era stato.

Due balocchi lo tentarono simultaneamente: «Quell'anno mi avrebbero regalato la barca o lo schioppo?». E perchè non tutti e due? Il papà fa un regalo e la mamma un altro... e uno zio avrebbe potuto bene regalargli quella capanna di Robinson. E una nonna? Che cosa non avrebbe regalato una nonna? E se la figurava, una vecchia nonna, lui che mai aveva conosciuto le proprie nonne, se la figurava con una lanterna magica sotto il braccio sinistro e un teatrino sotto il destro.

E per la prima volta in vita sua si scoperse a pensare come [illegible] doveva essere sua madre, una povera, povera donna, povera all'osso. Egli è pazzo con quei desideri. Se quella povera donna avesse potuto allevarlo, invece di essere costretta a metterlo in un ospizio, non sarebbero certamente stati quei giocattoli di lusso che avrebbe potuto regalargli per Natale... tutto quello che ella avrebbe potuto comperargli per dare un sorriso anche a lui in quella festa di tutti i bambini sarebbe stato tutt'al più... vediamo... che cosa? Quell'orsacchiotto? No, troppo caro... quei soldatini? No, no, neanche pensarci... Ma questo, per esempio: «Presepio di Natale, stampato a colori, da ritagliare, L. 95».

— Desidera qualcosa, signore? — chiese una commessa sorridente fissando il brillante di dodici carati che gli splendeva sull'anulare.

— Sì, mi dia questo presepio... Ma non ho moneta, mi... può cambiarmi un biglietto da diecimila? Grazie...

André Birabeau

Nell'ufficio di collocamento di Dresda (nella zona sovietica della Germania) un manifesto invita i lavoratori a prestare la loro opera nelle miniere di bismuto. Il cartello illustra ciò che una carta annonaria supplementare assegna in tal caso alle famiglie.

IN MARGINE AL CENTENARIO DI CHOPIN

La fidanzata segreta

Tra le carte lasciate dal grande musicista alla sua morte, si trovò un piccolo pacco legato da un nastrino rosa e su cui era scritto: "La mia sventura"

Oltre un secolo fa — e precisamente il 17 ottobre 1849 — morì a Parigi Federico Chopin. Morì non ancora quarantenne, consunto dalla tisi, dopo aver donato all'umanità tesori di grande bellezza e poesia, in cui egli aveva profuso tutti i moti della sua ardente anima e della sua delicatissima ed acutissima sensibilità. Specialmente i suoi «Notturni», i suoi «Valzer», le sue «Mazurke» ebbero un tempo larghissima diffusione e costituirono l'atmosfera musicale, in cui si svilupparono i sogni romantici delle fanciulle del secolo scorso.

«Moja biéda»

Tra le carte lasciate da Chopin alla sua morte, si trovò un piccolo pacco, legato da un nastrino di seta rosa e su cui, dalla mano stessa del grande musicista, era stato scritto: «Moja biéda» (che in polacco significa «La mia sventura»).

Federico Chopin

Quel pacco conteneva alcune lettere a lui indirizzate dalla famiglia Wodzinski; e mise in luce uno sfortunato sogno d'amore.

Egli conobbe i Wodzinski da fanciullo, quando tre ragazzetti della nobile e ricca famiglia polacca furono alloggiati nella piccola pensione famigliare, che Nicola Chopin, padre di Federico, teneva a Varsavia, per accrescere i proventi delle sue lezioni di lingua francese. Il carattere sveglio, vivace ed arguto e i modi distinti di Federico attirassero ben presto la simpatia dei nobili condiscepoli e della loro famiglia; e i reciproci rapporti di amicizia non si interruppero nemmeno più tardi, quando Federico spiccò il suo volo verso terre straniere, in cerca di gloria e di fortuna.

Nel febbraio del 1835, la contessa madre da Ginevra scriveva a Chopin (che dal 1831 si era stabilito a Parigi), invitandolo a visitarli. «Vi prego — essa poi aggiungeva — di procurarmi una collezione di autografi di uomini celebri, con i quali voi vivete: polacchi, francesi, tedeschi, ecc.».

Nell'estate del 1835 Chopin, spinto dal desiderio di rivedere i genitori (a cui fu legato sempre da grandissimo affetto), li raggiunse a Karlsbad, dove essi si erano recati per una cura. «La nostra gioia — egli scrisse allora alle sorelle — è indescrivibile... Non si può immaginare felicità maggiore! Che peccato che non siamo tutti insieme! Come Dio è buono con noi!... Sono au comble de mon bonheur».

A Karlsbad Chopin ritrovò — casualmente — i Wodzinski; i quali lo accolsero con particolare benevolenza e gentilezza; tanto che, quando essi ritornarono alla loro dimora di Dresda, Chopin ben presto li raggiunse.

Maria Wodzinska

Non era però solo l'amicizia per i Wodzinski che lo attiravano a Dresda. Sull'animo suo — sempre assai sensibile alla bellezza femminile — aveva esercitato una grande influenza la giovane Maria Wodzinska, che egli aveva conosciuto bimbetta e che, d'un tratto, gli si presentava con tutto il fascino dei suoi diciannove anni, della sua grande e della sua bruna bellezza (qualche storico asserisce che essa recava in sè gocce di sangue italiano); e non solo era buona musicista, ma dipingeva o ricamava assai bene.

Con la giovane Maria, Chopin trascorse ore di intensa musicalità: riversando nelle sue mirabili improvvisazioni pianistiche il fluito sentimentale, che erompeva dal suo cuore. E quando dovette ripartire per Parigi, egli le offrì, come omaggio, quel «Valse in la bem.», che non volle mai pubblicare, quasi per riservarne ad essa sola il privilegio. Inoltre — certo involontariamente — le lasciò ancora un pezzo di matita, che la giovane volle poi conservare come una reliquia.

Seguì uno scambio di lettere, improntate alla più grande semplicità e schiettezza, senza enfasi o rettorica, quasi volutamente riservate. «Benchè non amiate nè scrivere, nè ricevere lettere — scriveva Maria — voglio... darvi notizie di Dresda. Vi annoierò dunque ancora... Quando ci lasciaste, ciascuno di noi camminava triste, con gli occhi pieni di lacrime. Eravate il soggetto di tutte le nostre conversazioni... Nessuno pranzò; il nostro sguardo si rivolgeva sempre al vostro posto abituale... La mamma con me parla solo di voi». E poco oltre, quasi preoccupata, soggiungeva: «Ma io mi dilungo troppo. Il vostro tempo è così prezioso, che è veramente un delitto farvelo trascorrere a leggere i miei scarabocchi».

La contessa madre da parte sua non vedeva con sfavore la simpatia dei due giovani. Nell'inverno essa scrisse a Chopin pregandolo di volersi interessare di suo figlio Antonio; e aggiungeva: «Maria, avendo saputo che riceverà da voi un pezzo di musica, è fuori di sè dalla gioia».

E Chopin, avendo ricevuto una composizione di Maria, scriveva: «Poichè nella sera stessa in cui arrivò la musica, io dovevo improvvisare in un ricevimento, io scelsi come soggetto il grazioso tema di una certa Maria, con la quale, nei tempi trascorsi, io giocavo a nascondermi». E annunziando a lei l'invio d'un suo «Valse», aggiungeva: «Possa esso procurare a lei la centesima parte del piacere, che io provai al giungermi delle sue Variazioni».

Nell'estate del 1836 (e questa volta non casualmente) Chopin s'incontrò con Maria e con la contessa madre a Marienbad, stazione climatica austriaca. Poi, col pretesto di incontrarsi con Schuman, (che divenne poi uno dei più autorevoli e fervidi propagatori dell'arte chopiniana in Germania) le accompagnò a Dresda.

Promesse nel crepuscolo

Là avvenne quello che le cronache non precisano, ma che non è difficile intuire: un ardente e irresistibile sentimento sbocciò nel cuore dei due giovani, i quali, in un dolce crepuscolo, si promisero amore eterno: amore che avrebbe dovuto presto essere consacrato dal matrimonio.

La contessa madre era consapevole della cosa; e consenziente. Ma fu stabilito di tenere, almeno per un certo tempo, segreto il fidanzamento. E poco dopo la partenza di Chopin, essa ancora gli scriveva: «Non ho potuto occuparmi abbastanza del "crepuscolo": ne abbiamo parlato troppo poco... Non credete che io ritragga quanto ho detto. Affatto! ma bisogna riflettere sulla via da seguire. Vi prego soltanto di custodire il segreto. Cercate di star bene, perchè tutto dipende da ciò». E, annunziandogli l'invio di un paio di pantofole ricamate da Maria, concludeva: «Infine notate che è un periodo di prova».

Questa insistenza per la segretezza può apparire forse alquanto strana; ma evidentemente doveva avere una seria ragione. La contessa madre sapeva infatti che una opposizione al matrimonio avrebbe potuto essere fatta da parte del marito. Non tanto per ragioni di casta; perchè, se Chopin non era nobile, nè ricco, aveva però il dono — ben più raro e prezioso — del genio; e godeva ormai di una fama artistica internazionale. Erano piuttosto le condizioni di salute del musicista, che potevano preoccupare seriamente il conte. Infatti una sorella di Chopin era morta di tisi a quattordici anni; ed egli stesso appariva assai delicato di salute (poco dopo, infatti, si manifestarono in lui i sintomi del terribile inesorabile male, che lo condusse precocemente alla tomba).

La frase scritta dalla madre «Cercate di star bene, tutto dipende da ciò», chiarisce perfettamente la situazione.

Il rifiuto del padre — esplicito o meno — non tardò a venire; la corrispondenza dei Wodzinski continuò ancora per qualche tempo; ma sempre più evasiva nei rapporti dell'auspicata unione. Chopin intuì ben presto l'avvenuto mutamento. Ne soffrì moltissimo. Per questo, forse, sul pacco delle lettere dei Wodzinski scrisse la frase: «Moja biéda»: sventura per il sogno spezzato; sventura perchè in una quieta vita di famiglia egli avrebbe potuto dar forza al suo organismo; mentre, gettatosi nel turbine della vita parigina, fu travolto da una passione — quella per la Sand — che lo schiantò fisicamente e moralmente.

Maria Wodzinska si sposò, qualche anno dopo, con un conte polacco; ma trascorse la vita inferma e malaticcia: essa pure, forse, consumata dal rimpianto di un sogno troppo bello e troppo presto dileguato.

Luigi Cocchi

DIETRO LA FACCIATA

La narcoanalisi alla ricerca della verità

Si fruga il subcosciente degli individui per la rivelazione di episodi e stati d'animo - Misconosciute psiconevrosi di guerra

Le recenti questioni sorte in sede giudiziaria circa l'uso della narcoanalisi per la ricerca della verità, e d'altro lato la attenzione cui è stata fatta segno (e ben di rado facendo centro) la psicanalisi da parte della cinematografia, del teatro, dei periodici di svago e financo dei giornali a fumetti, rende opportuna una messa a punto dell'argomento.

La psicanalisi ha un pregio inconfondibile, quello di arrivare con lucida tecnica alla scoperta della parte più segreta di noi, dove risiedono le cose che dalla stessa nostra coscienza sono ignorate e volutamente ignorate, e pur sono le vere ragioni del nostro comportamento esteriore. Ma ha, agli occhi di molti, un difetto: quello di arrivare allo scopo prescindendo da ogni intenzione sentimentale. Ed ha un secondo difetto, ancor più sottile e meno avvertito quando si leva sulla narcoanalisi: quello di voler arrivare alla verità come tale, senza veli mistici, ma anzi partendo da presupposti schiettamente terreni. Ora l'uomo preferisce ancora godere e soffrire piuttosto che conoscere: l'uomo è inconsciamente memore delle burrascose conseguenze derivate dai suoi primi tentativi di raggiungere con le forze umane la conoscenza. Ma la psicanalisi porta ad uno sconvolgimento anche dei valori tradizionali cui l'uomo si affida: non esiste un problema del bene e del male nel campo psicanalitico, nel senso che l'atto in sè e per sè non conta nulla, contano i moventi.

Disadorna di riferimenti umani, c[illegible] di interessare al massimo [illegible]do più che commuovere, e lontana da finalità di premio o di punizione, la psicanalisi ha in sè le caratteristiche della vera scienza, ma lascia perplessi gli uomini, pur dopo i notevoli risultati curativi cui fa pervenire.

Verità a ogni costo

Percorrendo la sua strada noi dobbiamo fatalmente urtarci contro il gruppo dei difensori della personalità umana: se nel medioevo vi furono asili al di fuori della legge, e nel mondo contemporaneo la famiglia può ancora essere il punto di ritrovo ove gli affetti [illegible] le colpe dei singoli, e si suole permettere al presunto reo di difendersi in piena integrità di coscienza, è evidente che la ricerca della verità a qualunque costo incontri oppositori. Val più il vero astratto o l'individuo concreto? La verità ha diritti superiori a quelli di un singolo uomo? La risposta è difficile anche perchè attorno a questo dilemma ruotano tante altre sfumature del problema di natura non più solo scientifica, ma politica, sociale, filosofica. Per ora quindi è bene che la soluzione la si lasci ancora nel campo strettamente medico, ove la ricerca delle cause di un male può già rendersi indipendente dai personali sentimenti dell'individuo.

Appunto nella ricerca di queste cause nascoste sta la psicanalisi. Se noi ci comportiamo in un determinato modo è perchè qualcosa in noi ci induce a far così: ma dove, a che livello del nostro animo si trova sistemato il regista? Vi sono molti atti che hanno una causa apparente esteriore: ma perchè questa determina un effetto così sproporzionato, e solo in alcuni soggetti rispetto ad altri?

Indagine dei sogni

Evidentemente perchè c'è qualche sentiero ignorato che la reazione percorre: e bisogna ricercare il capo di questo sentiero, inoltrandosi nel buio intrico del sottosuolo della nostra coscienza. Questo subcosciente è diverso da individuo a individuo, almeno come profondità: a iniziar dall'infanzia gli istinti, gli affetti naturali, si incontrano contro gli ostacoli che la ragione pone a mano a mano che si sviluppa. E l'individuo impara che convivere non è vivere, che bisogna rinunciare ad una parte di noi stessi: la sua coscienza diviene la nemica o quanto meno la tutrice del suo profondo. Quante emozioni l'individuo incontra andando avanti: alcune non lasciano traccia, altre divengono superficiali e passano all'archivio della memoria, altre ancora vengono ricacciate profondamente nel plastico tessuto psicologico, vi si annidano ignorate, in conflitto con la coscienza, cercano di sfogarsi per altre vie non sbarrate.

Ci si chiederà come riusciamo, nella professione psicanalitica, a evidenziare questi fatti; certo non nel modo semplicistico e meccanico che alcuni spettacoli divulgativi propinano. Occorrono lunghi colloqui indagini sulla vita infantile; ma anche in questo modo molte volte non si approda a granchè, poichè il soggetto dice solo quello che ricorda, evidentemente, e questo può importare poco. Allora si fa ricorso alla indagine dei sogni: nel sogno affiorano comportamenti subcoscienti mascherati però da un simbolismo tutto caratteristico, che è indispensabile conoscere. Alcune volte ancora, il sogno devia dalla linea giusta: in tal caso è giocoforza ricorrere al sonno provocato, con l'ipnosi o la narcoanalisi.

Indubbiamente l'ipnosi, scevra da ogni elemento istrionico, è assai più comoda perchè si può prolungare a piacimento, anche per ore; tuttavia, a parte il fatto che non tutti i soggetti si prestano, un poco interviene a determinare le immagini la volontà inconscia del medico per cui preferiamo ricorrere ad essa per la cura più che nella diagnosi. Mezzo ottimo, invece è la narcoanalisi: il sonno provocato, come tale, non importa nulla; quello che importa è lo stato crepuscolare in cui il paziente si trova poco prima e subito dopo il brevissimo sonno e che, per qualche minuto, ci permette di frugare senza ostacoli il suo subcosciente. Ecco affiorare, nelle intonate risposte, episodi infantili ignorati o stati d'animo recenti di cui il paziente non ha nozione, che sovente sono in netto contrasto con quanto da sveglio egli ci dice in buona fede.

L'arma della psicanalisi

Nel dopoguerra la narcoanalisi ha reso benefici immensi: emozioni belliche dimenticate stavano alla base di gravi nevrosi, e nel dormiveglia il reduce riviveva intensamente gli episodi, se ne scaricava o almeno offriva la chiave della cura. Ancora adesso abbiamo psiconevrosi di guerra misconosciute, che nella prova ci tradiscono la loro vera origine. La raccolta degli episodi che udiamo in narcoanalisi farebbe un romanzo interessantissimo.

Ma la diagnosi, in fondo, è ancora la più facile; è la cura che presenta difficoltà durissime, che richiede molte sedute, talvolta astuzia, talvolta freddezza e impassibilità di fronte ai trasporti dei pazienti pro o contro il medico. Le cose non vanno così facilmente come articoli e films fanno credere. non sempre l'individuo che si scarica di una emozione col sonno o con uno shock è di colpo guarito. Migliora apparentemente, si sente fatto sereno: ma bisogna distruggere tutte le postazioni di difesa della coscienza contro il subcosciente, talvolta bisogna rifare l'individuo. Quante volte ci siamo trovati a dover condurre vere battaglie strategiche sul terreno delicato, fatto di trame di sogni, di echi di emozioni (in confronto a cui la cura della polmonite con la penicillina è assai più concreta, rapida e a grande effetto), muniti solo di quest'arma alla il [illegible] guarda con perplessità o con morboso entusiasmo e che è la psicanalisi!

Dino Origlia

I condannati a morte di Casale

Confermata la sentenza delle Assise di Torino

Riesame della causa soltanto per il sesto imputato - I difensori presenteranno una nuova istanza di revisione

Roma, martedì sera.

La II Sezione della Corte di Cassazione ha deciso in camera di consiglio sull'istanza di revisione proposta nell'interesse dei condannati a morte di Casale, di cui la cronaca ebbe a occuparsi ampiamente nel gennaio scorso.

I ricorrenti erano Carlo Fornero, Mario Iannuzzi, Lorenzo Barbano, Luciano Martinatti e Giovanni Zola, condannati alla pena capitale dalla Corte di Assise di Novara per reato di collaborazionismo militare.

La sentenza fu a suo tempo annullata dalla Corte di Cassazione, sezione speciale di Milano, che rinviò la causa per nuovo esame alla Corte d'Assise di Torino. Questa confermò sostanzialmente il pronunciato dei giudici di Novara.

La Corte suprema, investita del secondo ricorso degli imputati, dispose il rinvio della causa per un riesame soltanto nei confronti del sesto imputato, tale Ubertozzi, limitatamente alle circostanze attenuanti generiche.

Dai difensori avvocati Bacci, Schirò, Salvà e Peverati, venne allora proposta istanza di revisione nei limiti e per le condizioni previste dal codice di procedura penale.

La Corte di Cassazione, nell'udienza dell'11 dicembre '47 in camera di consiglio, prima di deliberare sull'istanza proposta, dispose un supplemento di istruttoria per sentire alcuni testimoni le cui deposizioni avrebbero potuto escludere, nei confronti degli imputati, la causa ostativa per l'applicazione dell'amnistia.

Espletata l'indagine istruttoria, è ritornata all'esame della Cassazione la pratica per la revisione.

Il procuratore generale dottor Berardi, nelle sue conclusioni scritte, si è dichiarato favorevole a che si desse luogo all'invocata revisione. La Corte suprema è venuta in contrario avviso e ha respinto l'istanza.

Allo stato delle cose diviene quindi definitiva la sentenza della Corte d'Assise di Torino.

E' da ricordare però che nel gennaio scorso le condanne alla pena capitale, inflitte dalla Corte d'Assise di Torino nei riguardi degli imputati di Casale, sono state commutate in ergastolo. I difensori, a quanto si apprende, si propongono di ripresentare l'istanza di revisione basandosi su nuove circostanze di fatto.

Arrestato mentre il P. G. chiede per lui l'ergastolo

Roma, martedì sera.

Al termine di lunghissime e laboriose indagini l'arma dei carabinieri ha potuto assicurare alla Giustizia un feroce delinquente ricercato da anni per una serie di delitti e assassinii commessi con inaudita ferocia e con freddo cinismo.

La brillante operazione è stata condotta a termine dai marescialli Tozzi, Provarone, Ciarapica e dal brigadiere Eleuteri, tutti della squadra investigativa del gruppo interno dei carabinieri di Roma; il delinquente arrestato è tale Castellini Eugenio di Giovanni nato a Carignano (Brescia), il 22 marzo 1915; egli per tre anni era riuscito a sfuggire ad ogni ricerca e si era infine rifugiato a Roma sotto il falso nome di Cappellini Ernesto, nato il 24 maggio 1914, a Fiume. A carico suo si era iniziato proprio in questi giorni il processo in contumacia alle Assise speciali di Bologna e il procuratore generale aveva chiesto per lui la condanna all'ergastolo.

Il Castellini è considerato come uno dei criminali più feroci e temibili; egli ha fatto parte della famigerata banda Sorlino di cui era il braccio destro. Come si ricorderà il Sorlino fu ucciso mentre si svolgeva la prima udienza del processo a suo carico alle Assise di Brescia ad opera di un carabiniere di scorta, impressio-[illegible]

Penicillina a Graziani

Il processo è stato stamane rinviato al 4 gennaio

Roma, martedì sera.

Nelle condizioni di salute del maresciallo Graziani sono intervenute complicazioni bronchiali, per cui è stato ritenuto opportuno iniettare al paziente 300.000 unità di penicillina.

Il sanitario ha dichiarato che l'infermo non può abbandonare il proprio letto prima di altri quattro giorni, salvo complicazioni. Insieme al certificato medico, stamane è pervenuta al presidente una lettera nella quale il maresciallo afferma fra l'altro di non poter consentire che la seduta odierna del processo abbia luogo in sua assenza. Sull'accordo delle parti il processo è stato rinviato al 4 gennaio.

CORRIDOIO VERDE

E Stalin l'hai visto?

"Ecco - ha risposto La Malfa - l'ho visto ai funerali di Zdanof e mi ha dato l'impressione di essere un uomo molto energico"

Roma, martedì sera.

Quando al ritorno da Mosca l'on. La Malfa è apparso nel Transatlantico di Montecitorio colleghi e giornalisti lo hanno attorniato chiedendogli le sue impressioni sull'U.R.S.S. e sugli accordi da lui firmati.

«Mi compiaccio per la tua vittoria» ha detto con enfasi rivolto a La Malfa un deputato di estrema. Allora La Malfa si è voltato di scatto e ha seccamente ribattuto: «Nelle trattative di pace non vi sono vittorie». Quindi si è diffuso a parlare delle difficoltà che la missione da lui capeggiata ha dovuto superare.

«Mi sono incontrato tre volte con Molotof», ha detto a un certo punto ed ha lasciato chiaramente intendere che l'intervento del ministro degli esteri russo era stato necessario per superare le difficoltà più notevoli.

«E Stalin lo hai visto? — ha chiesto maliziosamente l'on. Chiaramello. — Che impressione ti ha fatto?».

«Ecco — ha risposto un po' imbarazzato La Malfa — l'ho visto ai funerali di Zdanof e mi ha dato l'impressione di essere un uomo molto energico».

Dette queste parole La Malfa si è allontanato in fretta, mentre Chiaramello, tra la divertita curiosità dei colleghi, diceva: «E' divenuto un autentico diplomatico La Malfa; ha parlato per mezz'ora e ha avuto l'abilità di non dire proprio nulla».

* *

Il ritorno di La Malfa da Mosca ha dato la stura a storielle di ambiente sovietico. La più divertente è stata giudicata quella narrata magistralmente dall'on. Rapelli in un gruppo di colleghi: «Un giorno giunse al Kremlino una comunicazione radiotelefonica di Truman. Fu passata nel gabinetto di lavoro di Stalin dove era anche Molotof. Stalin delegò il ministro degli esteri a rispondere, ma dalla sua poltrona seguiva le parole di Molotof che erano dei monosillabi: «No» «no» «no» «sì» «no» «no». A questo punto il colloquio ebbe termine. Allora Stalin chiese al suo collaboratore quale era la domanda alla quale aveva risposto «sì»: «Oh niente, mi aveva chiesto se si sentiva bene la voce».

Quest'altra storiella è stata narrata da un deputato comunista: «A New York un funzionario di una missione commerciale ebbe necessità di un paio di scarpe e chiese a un funzionario americano [illegible] gli fu risposto che era sufficiente recarsi in un negozio. E così fece il funzionario sovietico. Scelse un paio di scarpe gialle, pagò due dollari e se ne tornò al suo albergo, dove cominciò a scrivere un rapporto per l'ambasciatore nel quale si raccontava dell'avvenuto acquisto e soprattutto del fatto che non era stato richiesto alcun certificato per ottenere le scarpe; non del Sindacato funzionari di stato, non del Commissariato per la disciplina dei prodotti di cuoio, nè infine del Commissariato per il commercio.

«Evidentemente — concludeva il rapporto dell'austero funzionario sovietico — qui sono in fase di grave disorganizzazione; nei negozi vendono scarpe senza alcun certificato».

A questo punto il deputato comunista disse a coloro che avevano ascoltato divertiti: «Ora voi direte che questa è una storiella anticomunista: no, proprio così come ve la racconto, questa storiella è stata pubblicata nell'edizione per i giovani della Pravda. Devo però aggiungere che fu pubblicata nel periodo in cui la stampa sovietica conduceva una vivace campagna contro l'eccessiva burocratizzazione del paese».

V. S.

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - Anno II - N. 294
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949
MARTEDI'-MERCOLEDI'
21-22 Dicembre 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INFLUENZE, DISTORSIONI E VIAGGI NATALIZI

Preoccupanti assenze nelle squadre torinesi

La sorte di Parola e di Rigamonti

Le squadre torinesi dovranno lottare, questa settimana, contro tre avversari: influenza, distorsioni e viaggi all'estero. Sia tra granata che tra i bianconeri il numero dei giocatori indisponibili è assai rilevante e si spera soltanto che prima di domenica prossima la situazione abilia una schiarita. Per ora il bollettino delle due società rocio: Torino: non tutti gli atleti sono rientrati dal viaggio in Toscana, dato che Loik e Martelli, colpiti da forte attacco febbrile, hanno dovuto rimanere a Viareggio.

Anche tra i reduci non vi è molta allegria, perché Maroso e Ossola sono a letto con l'influenza, e Fadini, con una caviglia in disordine, teme di dover restare a lungo a riposo.

Per finire, pende su Rigamonti la spada di Damocle della squalifica, per via dell'espulsione. Dato che il fallo che causò il provvedimento arbitrale, fu dovuto a un malinteso, si spera che il centromediano non abbia altri guai.

In commovente solidarietà con i granata, i juventini nutrono le stesse preoccupazioni per Parola, ed invocano uguale clemenza. Assenti in ferie natalizie Hansen e Jordan, ingessato il piede di Boniperti (non si sa se il centravanti potrà giocare domenica), i tecnici bianconeri sarebbero in gravi imbarazzi se dovessero essere privati anche del loro N. 5. C'è perfino chi pensa di far esordire la mezz'ala delle riserve Cataneo, un giovane di 19 anni e di buone qualità.

Ballarin e Bacigalupo, colonne della squadra granata a Firenze, e Ossola (al centro) che ha pure lottato gagliardamente contro i viola e contro... l'influenza.

Proteste a Novara contro gli arbitri

Novara, martedì sera.

Quello che è successo l'altro ieri sul campo del Novara non sarà facilmente dimenticato dagli sportivi locali. Naturalmente l'arbitro [illegible] fa le spese di tutte le discussioni sulla nuova sconfitta degli azzurri, sconfitta che le cronache della partita hanno giudicato immeritata e dovuta essenzialmente all'infelice giornata del direttore di gara.

Ieri sera il consiglio direttivo della società si è riunito e pare sia stato deciso di presentare alla F. C. un esposto verbale e scritto. Si intende evitare per quanto possibile che accada al Novara quanto è successo l'anno scorso ai cugini alessandrini. Se proprio si deve precipitare in B — si dice — avvenga soltanto per demerito nostro e non per gli sbagli altrui. Nella riunione si è anche parlato di acquisti. Troncate le trattative col Bari per ottenere Boldizsar a causa di pretese ritenute eccessive — si parla di sei milioni — anche di Bardelli non è più il caso di parlare perchè l'ex-genoano è ormai in mano definitivamente al Como. I dirigenti azzurri sperano di ottenere dal Modena la cessione di Cergoli.

Le voci di una crisi nella direzione della società sono invece prive di fondamento.

Entusiasmo a Genova e attesa per il Torino

Genova, martedì sera.

Lanciate all'inseguimento del Torino, le squadre liguri attraversano un momento di comprensibile entusiasmo. La Samp si prepara a scendere a Bergamo, pel recupero di mercoledì dove cercherà di conquistare i due punti che le permettano di raggiungere con un balzo quota 24 alla pari con Inter e Genoa. Tutti i titolari stanno bene.

La maggiore attenzione dei tifosi è però puntata sui rosso-blu i quali domenica prossima riceveranno niente meno che il Torino.

I biglietti numerati per questa grande partita sono quasi tutti esauriti e si provvede a Marassi un affollamento eccezionale, tanto più che il successo di Novara (nona partita utile dei genoani) ha ancora aumentato l'aspettativa per questo confronto.

Un milione a Cervinia per le gare di sci

Cervinia, martedì sera.

Il risorto Sci Club Cervino prepara per l'imminente stagione invernale grandi cose, tanto più che ha avuto la rara fortuna di ricevere una vistosa sovvenzione dal Consiglio della Valle d'Aosta (si parla di un milione). Non per niente aveva chiesto alla F.I.S.I. di organizzare i Campionati italiani assoluti, ma poi, assegnati questi a Cortina, si è deciso di promuovere una «Settimana internazionale» che avrà luogo probabilmente dopo i Campionati di fin. febbraio, e che dovrebbe vedere in scena alcuni noti assi europei del fondo e della discesa.

Successivamente sarà ripreso il classico Trofeo Cervino sull'affascinante percorso dalla Gobba di Rollin a Cervinia (2000 metri di dislivello) e probabilmente anche la disputa della «Sci d'oro» sulla discesa cronometrata Plan Rosà-Cervinia che tanti tempi spettacolosi fece segnare negli scorsi anni.

Un pareggio che vale una vittoria

Avventura fiorentina

Il Torino non sapeva chi schierare - "Vi salvo io la partita„ disse Bacigalupo - Fischi che non avevano ragione d'esistere

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, martedì sera.

Proprio non ci stupisce che i quarantamila spettatori della partita tra Torino e Fiorentina siano rimasti delusi. Noi conosciamo bene la squadra campione, sappiamo quali sono le sue possibilità, quale è il suo gioco; sappiamo che ci son giornate nelle quali può dare spettacolo ed altre in cui deve trascurare ogni fronzolo per mirare al risultato; sappiamo che è una grande unità ma che anch'essa può incappare in prove infelici, che non le basta aver un manipolo di "nazionali" per vincere a piacer suo.

Sappiamo che in ogni trasferta il Torino recita davanti a platea severissima, che pretende la grande esibizione, i maggiori virtuosismi, un gioco perfetto, un succedersi di azioni di irresistibile potenza.

La folla di ogni città che ospita la squadra granata vive un anno intero nell'attesa del grande giorno in cui la propria compagine sarà opposta all'intramontabile Torino. Un anno durante il quale essa pensa a questo Torino che colleziona scudetti ed alimenta la Nazionale come ad un "miracolo".

La folla vuole che il Torino stravinca per ossequio o addirittura che perda per schernirlo. Non ama la via di mezzo. Non ammette che la celebrata squadra si difenda come può accadere ad ogni altra unità. Se non segna goals su goals ne conclude che "fa schifo!"; se si batte per strappare un punto, e ci riesce, protesta "che ha fortuna!".

Per questo non ci stupisce — abbiamo detto — che i quarantamila spettatori di Firenze siano rimasti delusi.

Essi avrebbero dovuto essere negli spogliatoi del granata, domenica, per rendersi conto del piccolo dramma che stavan vivendo, a pochi minuti dall'inizio dell'incontro, quei "campioni" dai quali attendevano la grande esibizione.

Nell'ampio stanzone, mentre curavan la toeletta di giuoco, i ragazzi tacevano. Non c'era neppure Mazzola, il capitano, a far loro coraggio e a dire con quel suo piglio da guascone: "E via! non vi preoccupate, anche questa ve la vincerò io!". Non c'era Castigliano a promettere goals da trenta metri... Grezar se ne stava in un cantuccio, imbacuccato, e ripeteva che s'era alzato dal letto ed aveva fatto il viaggio per dimostrare la sua buona volontà, ma che non si "sentiva le gambe" per novanta minuti iterati. Maroso aveva gli occhi lucidi ed accusava brividi di febbre. E quella dannata influenza aveva colpito anche Ossola, Martelli e Loik, che pensavano al vento gelido che soffiava sul campo e che avevano paura di essere traditi dalle forze a metà partita.

C'era, in quello spogliatoio, un senso di desolata apprensione. Rigamonti si tastava la gamba che gli faceva ancora male. Bongiorni pensava che ben difficile sarebbe stato il suo esordio in una giornata così disgraziata. Fadini ed Operto, le reclute, non osavano dire che non era poi certo che tutto sarebbe andato male.

Egri e Lievesley avevano dettato le istruzioni per la gara. Il massaggiatore aveva finito di palpar muscoli e di ungere schiene. Dal corridoio giunse allora il fischio dell'arbitro che invitava le squadre in campo. Sarebbero dunque scesi sul terreno rassegnati alla sconfitta?

Fu allora che Bacigalupo disse: "Ragazzi, se mi date una mano, ci penso io a tener duro. Per batterci dovranno farmi dei goals, ed io non sono disposto a prenderne!".

Lo guardaron tutti stupiti. Poi sorrisero. Infine Ballarin, Rigamonti e Loik dissero che stava bene, che la partita non si doveva perderla a nessun costo. E andarono a battersi, senza pensare che gli spettatori volevano, oltre tutto, il bel gioco, i virtuosismi, l'esibizione...

Ridotti prima in dieci, poi in nove, senza più omogeneità di reparti, badando solo a difendersi, rincuorandosi l'un l'altro ad ogni scampato pericolo, tennero duro. Ma la folla non capiva un siffatto Torino, un Torino che non sfracellava all'attacco, che non sbriciolava la difesa viola. Non capiva neppure perchè lottasse con tanto accanimento.

«Sudici!» gridò un ragazzo. «Forza Salernitana!» urlò un altro che voleva fare dello spirito, e molti lo trovarono di buona lega, e risero.

In pochi sapevamo che i campioni soffrivano più degli spettatori per non poter fare, come altre volte, il loro gran giuoco. E speravamo francamente che tenessero duro, che non venisse la beffa di un goal a frustrare i loro sforzi.

Durò novanta minuti il piccolo dramma di quegli undici «campioni», ma alla fine ebbero la soddisfazione e l'orgoglio di non aver perso.

Lo spogliatoio li raccolse sudati eppur tremanti per il freddo e per la febbre. Rigamonti, ch'era stato espulso, chiedeva a tutti: «Non mi squalificheranno, vero? Ma che ho fatto, mio Dio!». Martelli, che aveva lo stomaco in rivoluzione, sorbiva un caffè bollente. Ossola, bianco in volto, s'era adagiato sul lettino di ferro, allo stremo delle proprie forze.

Fu allora che Bacigalupo scoppiò in una gran risata: «Ve lo avevo detto io che non avremmo perso!». E continuò a ridere sino a quando non andò a mettersi sotto la doccia calda.

* *

Dallo stadio uscivano intanto quarantamila spettatori che commentavano l'incontro e ripetevano che il Torino non era più il Torino e che avrebbe dovuto perdere l'incontro.

In pochi sapevamo che era stato, proprio quella, la prova più bella che il Torino aveva fornito in tutto il campionato. La più bella perchè la volontà ed il cuore eran valsi di più, in un momento difficile, della tecnica e del bel giuoco.

Luigi Cavallero

Auto da corsa su piste del trotto

Sviluppi in Italia dell'iniziativa torinese - Anche il totalizzatore?

Il successo e l'interesse destato dalle due manifestazioni motoristiche svoltesi sulla pista di trotto a Mirafiori, hanno indotto la Società Torinese Corse Cavalli, organizzatrice delle gare in collaborazione con l'Automobile Club Torino, a varare per la prossima stagione un programma ben più vasto. I cavalli-motore, dal loro nascondiglio situato nei cofani delle macchine da corsa, dichiareranno concorrenza aperta ai cavalli veri e propri del trotto, preparandosi ad alternarsi con essi sulle brevi piste riservate in passato esclusivamente alle competizioni ippiche.

A Torino si avrà nella stagione 1949 una considerevole serie di gare della categoria 750. Giustamente s'è esclusa, invece, la classe maggiore, dato che le 1100, più veloci ma meno maneggevoli si sono dimostrate poco spettacolari sui corti percorsi delle piste trottistiche, sia pure interrotte dalle «chicanes». Il calendario di queste appassionanti corse prevede gare diurne in aprile (data da fissare), il giorno 24 giugno (San Giovanni) e il 4 novembre (festa della Vittoria). Corse serali si svolgeranno poi il 15 e 28 maggio, 1 e 12 giugno, 10 luglio, 11 e 25 settembre e il 1° ottobre. Tale programma di massima è ancora da fissare nei vari particolari, ma verrà quasi certamente attuato. Interessante è notare poi che analoghe riunioni si stanno preparando a Milano, Livorno, Roma, Napoli, Bologna e Trieste, in modo da costituire una catena di gare tali da dar vita ad appassionanti competizioni sportive e nello stesso tempo permettere a tecnici e maestranze di numerose fabbriche motoristiche di lavorare in pieno.

Tra l'altro i dirigenti di queste attrezzate officine — Siata, Stanguellini, Nardi Danese, Testadoro ed altro — intendono studiare e preparare, collaudandoli in gara, dei tipi nuovi di macchine, per esportarli in America, dove le corse del brivido hanno un vivo successo.

E' anche possibile infine che alle corse venga abbinato il totalizzatore (l'«Unire» non avrebbe alcuna difficoltà a concedere l'autorizzazione) cosicchè l'invasione delle automobili da corsa nelle piste del trotto promette di diventare una marcia trionfale a tutto vantaggio dello sport.

Forse nemmeno gli organizzatori torinesi, che per la prima volta in Italia hanno attuato questi spettacoli emozionanti si aspettavano un così interessante ampliamento dell'iniziativa. Anche se è stato così, nessuno più di loro è lieto di essersi... sbagliato nelle previsioni.

Ancor dubbi gli italiani ai campionati di bob

Lake Placid, martedì sera.

Corridori internazionali di bob belgi, francesi, svizzeri, inglesi ed americani hanno dato la loro adesione ai campionati mondiali che si svolgeranno qui a Lake Placid (Nuova York) in principio del nuovo anno. E' probabile anche l'adesione dell'Italia e della Germania. Il segretario del comitato organizzatore Mr. H. L. Green ha dichiarato che gli italiani sono disposti a correre su bob a due e quattro, ma solo nel caso in cui riuscissero a raccogliere fondi sufficienti.

Le corse su bob a due si svolgeranno su di un percorso di 1600 metri tra il 29 ed il 30 gennaio prossimo lungo le pendici del monte Van Hoevenberg; quelle a quattro, invece, tra il 5 ed il 6 febbraio.

Nella zona tedesca d'occupazione russa è stata preannunciata un'intensa attività sportiva. Si dà per certa una serie d'incontri tra una rappresentativa tedesca contro formazioni polacche, jugoslave e cecoslovacche.

Borel ha giocato nel Napoli

Sono una bella coppia, che va d'amore e d'accordo, in cima alla classifica della serie B, Vicenza e Como, da quando i nomi del calcio le hanno unite sulla vetta, hanno trovato l'unione come due corridori in fuga ed il distacco dalle inseguitrici è andato piano piano aumentando. Al Como è toccata stavolta l'impresa più difficile, ma i bravi lariani, sconfiggendo una tradizione che li vedeva da anni perdenti sul campo del Legnano, sono passati alla garibaldina, ci un soffio vincitori sui lilla padroni di casa.

Meno facile del previsto, invece, il successo dei «colonnelli» del primato, i vicentini, che si son trovati di fronte un'Alessandria tutt'altro che rassegnata. I grigi — nonostante i risultati negativi — sono in ripresa: è quasi un peccato che il loro risveglio coincida con quelle giornate in cui sono da combattere le squadre tabù.

Torniamo per un momento alla partita Legnano-Como per notare dalle cronache il nome del migliore in campo: l'ex-juventino Bosco. Ci serve per riallacciarci ad un altro «migliore in campo», ad un altro ex-bianconero, il cui ritorno non ha sfortunatamente coinciso con la vittoria della sua nuova squadra. Diciamo di Borel, il «farfallino», trentaquattrenne che ha lasciato in un canto vecchi dolori... dell'età per ricalzare le scarpe con i bulloni. Nonostante la sua ottima partita, il Napoli, menomato da un incidente a Santamaria, è stato battuto dall'Empoli. Ma il ritorno di Borel fa un po' capitolo a parte. E' un ritorno della passione, del vecchio esempio juventino, fatto di serietà e di attaccamento ai propri colori.

Vien buono questo esempio, anche dal lontano sud, per qualche giovane di una squadra più vicina. Grigi alessandrini, ci tiriamo su le maniche!

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile